

Buono scuola, a casa otto elettori veneti su 10

Confermato il dato del 21,15% dei votanti: il 93% ha detto "sì".
A Belluno il più alto tasso di astensionismo Venezia

Il Gazzettino, Martedì, 8 Ottobre 2002

È un confronto ai livelli più bassi, ed è poco consolante parlare di primati quando su 3.871.857 aventi diritto, solo 818.741 elettori veneti (pari al 21,15% del totale) si sono recati domenica alle urne per dire la propria opinione sulla legge che concede fondi a chi frequenta la scuola privata.

Comunque, le statistiche sono fondamentali per ogni appuntamento elettorale. E allora, la provincia più virtuosa è stata quella di Venezia (ha votato il 24,50% di cittadini), seguita da quella di Padova (23,40%) e di Vicenza (22,60%). E ancora Venezia e Padova sono state le province che, nel caso il quorum fosse stato raggiunto, avrebbero di sicuro contribuito all'affossamento della legge visto che, rispettando la media di tutte le altre province, i "sì" sono stati rispettivamente del 94,6% e il 94%.

Certo, era scontato che la maggioranza di quanti si sarebbero recati alle urne avrebbe optato per l'abolizione della legge. E se una consolazione i promotori del referendum possono vantare, è quella (un po' poco, però) dell'ottimo effetto-trascinamento ad opera del movimento studentesco che si è sostituito ai partiti nella campagna referendaria. Analizzando la scelta di chi ha preferito votare "no", si nota una variazione notevole tra realtà diverse: si va dal 5,5% di Venezia al 7,7% di Treviso. Proprio nella Marca, come a Belluno (la più alta percentuale di astensionismo), il richiamo referendario è stato meno ascoltato. A Treviso è di sicuro prevalsa l'azione della Lega per l'astensionismo. Il che significa quanto siano diversi i linguaggi tra punti geografici diversi, un'analisi che può essere utile ai partiti in vista di elezioni.

«Eravamo fin da principio consapevoli che raggiungere il quorum era un dato politico estremamente difficile». È il commento di Mauro Tosi, consigliere regionale di Rifondazione che ieri, insieme agli altri partiti promotori del referendum, ha analizzato il voto di domenica. I risultati, comunque, ha aggiunto Tosi, «confermano quanto abbiamo denunciato nella campagna elettorale che, tra l'altro, la Giunta ha fatto in modo fosse brevissima: l'astensionismo dei cittadini è stato il frutto di un'attenta politica di boicottaggio e di disinformazione condotta dalla maggioranza, dallo stesso presidente Galan per non parlare delle gerarchie ecclesiastiche sul cui ruolo in questa vicenda sarà necessaria un'attenta riflessione. I fautori della legge hanno preferito usare la facile arma dell'astensione anziché affrontare il confronto a viso aperto».

Comunque, per il rifondatore «c'è un dato che incoraggia e fa riflettere: i voti favorevoli all'abrogazione di questa legge che consideriamo altamente iniqua hanno superato l'insieme dei voti che le sinistre nel Veneto hanno raccolto nelle ultime elezioni regionali del 2002 e nelle politiche del 2001».

Per Giuliana Beltrame, presidente del Comitato promotore, il referendum non è stata un'occasione mancata soprattutto perché «ha fatto sì che forze politiche e sindacali si siano ritrovate attorno ad un impegno comune: evitare che i soldi di tutti vadano a vantaggio di pochissime persone così come avviene con la legge che si è tentato di abrogare. Beltrame ha, inoltre, insistito sulle "difficoltà oggettive" ma non casuali che gli elettori veneti hanno dovuto affrontare in questa occasione».

Veneto, il quorum fa il buono

Scuola: affonda il referendum abrogativo, destra e chiesa in festa

di ERNESTO MILANESI, il manifesto - 08 Ottobre 2002

VENEZIA

Niente *quorum*, ma soprattutto un pessimo segnale politico. Il primo referendum abrogativo in Veneto naufraga nel mare dell'astensionismo: 21,15% i votanti. La stessa cifra, di fatto, serve soltanto a «contare» lo schieramento che ha dato battaglia sulla legge che introduce (grazie ai «buoni scuola») il finanziamento indiretto alla scuola privata. I numeri sono più che eloquenti: hanno votato in 818.741 sui 3 milioni 871.857 iscritti alle 4.637 sezioni elettorali; la percentuale più alta di partecipazione è stata il 24,5% della provincia di Venezia, mentre in quella di Belluno non si è andati al di là del 16,8%.

Gli scrutatori, comunque, hanno lavorato: i sì all'abrogazione della legge regionale sui buoni scuola si sono rivelati plebiscitari (749.214 pari al 93,5%), mentre i no sono stati 52.041 pari al 6,5%.

I promotori del referendum sottolineano il boicottaggio del silenzio, istituzionale ma anche dei *media* locali. E anche nell'Ulivo d'opposizione la scadenza di domenica è stata vissuta più con imbarazzo e distacco non soltanto nella Margherita, ma perfino dalla sinistra «istituzionale». Il 21% diventa quindi una sorta di trincea fuori dai palazzi della politica.

«Era una battaglia difficile in partenza - commenta Mauro Tosi, consigliere regionale di Rifondazione - complicata dal boicottaggio da parte della maggioranza, basato sulla non informazione dei cittadini. Ora, per giunta, Galan afferma entusiasta di aver vinto grazie all'astensionismo. Un atto inaccettabile perché fatto dal presidente della Regione, che dovrebbe anzi invitare tutti ad esercitare il proprio diritto di voto».

Se la prende con i vescovi, invece, Giuliana Beltrame del Comitato promotore del referendum: «Vale sempre la costante dei trenta denari. Pur concludendosi la campagna alla mezzanotte del venerdì, qualcuno ha usato le funzioni pastorali per propagandare il non voto fino a domenica sera. Il mancato raggiungimento del quorum non è una conferma della legge, quindi ci sono tutti i motivi per continuare la battaglia, a cominciare dal dibattito sulla nuova legge per il diritto allo studio».

Sull'altro fronte, naturalmente, si festeggia. Il *governatore* Giancarlo Galan attacca a testa bassa: «I veneti hanno scelto di difendere un istituto di libertà non partecipando ad un referendum che è stato utilizzato in questo caso solo per togliere la libertà. E hanno fatto benissimo, dimostrando ancora una volta di essere più intelligenti di qualche tristo figuro politico che non ha capito neppure dopo aver perso. Si potevano risparmiare 40 miliardi di vecchie lire con cui avremmo potuto fare tante cose importanti». E Alberto Raffaelli, presidente della Compagnia delle Opere NordEst, sottolinea: «Ha vinto il buon senso: il buono scuola più avanzato d'Italia è stato confermato». I ciellini, come i vescovi, si aspettano un altro passo avanti verso la privatizzazione religiosa dell'istruzione. E non solo.

Buoni scuola, l'anno prossimo si cambia

L'assessore Serrajotto disponibile a rivedere la delibera che regola i sussidi alle famiglie
«Miglioreremo i criteri per premiare le fasce più deboli»

La Nuova Venezia, martedì 8 ottobre 2002,

VENEZIA. La tempesta dopo la quiete. Un'orgia di dichiarazioni e commenti segue il referendum sui buoni scuola, pari se non superiore al silenzio che l'aveva preceduto. Dopo il risultato, tutti hanno bisogno di esternare. In testa ovviamente c'è il presidente Galan, l'unico forse che non ha mai smesso di farlo. Alla sua ruota il coro del centrodestra, polifonicamente impegnato da Venezia a Roma a sbertucciare la sinistra con l'immancabile «ve lo siete voluto». Dalla sinistra e dai referendari un coro di lamenti, di indignazioni istituzionali e accuse di boicottaggio, come se davvero il quorum fosse stato un obiettivo possibile. Nel frattempo si riesce a sapere con precisione com'è andata: con un ritardo di ore, la macchina messa a punto dalla giunta regionale con una quota (speriamo minima) dei famosi 40 miliardi bruciati dal referendum, ha sfornato i dati definitivi. E anche qui è una tradizione che si riconferma: ci fosse stata una votazione in cui gli addetti ai lavori hanno rispettato gli orari, da essi stessi dichiarati, per la consegna dei risultati.

In tanto baillamme, per lo più postumo, fanno premio le dichiarazioni distensive e improntate alla concretezza dell'assessore regionale alla pubblica istruzione Ermanno Serrajotto, leghista, professore di conservatorio in aspettativa da due anni. «La scuola ha bisogno di tutte le energie, perché la società è in forte cambiamento e la scuola deve cambiare con l'apporto di tutti. I buoni scuola sono una garanzia di libertà, ma sono anche un piccolo aspetto di un problema più vasto, quello del diritto allo studio, che noi andremo a normare con una legge quadro complessiva, in cui saranno coordinati tutti gli interventi, dall'edilizia scolastica a quella universitaria, dai buoni libro ai buoni pasto, alle borse di studio, alle spese di trasporto. Il documento applicativo degli interventi per le scuole private, come la stessa legge sui buoni scuola, sono solo un fatto di passaggio, che subirà tutte le necessarie modifiche».

Queste modifiche potranno cominciare dalla delibera di applicazione dei buoni scuola per l'anno scolastico 2002-03? «Se la volontà è quella di favorire le famiglie più bisognose - risponde Serrajotto - sia le fasce di reddito previste per le domande che i tetti massimi per rientrare nei sussidi, potranno certamente essere modificati. Anche la cifra di sbarramento di 154 euro per le spese della retta, di iscrizione e di funzionamento scolastico, potrà sparire».

Serrajotto conferma che sulle domande presentate è disposta per legge ed è stata attuata, sia l'anno scorso che quest'anno, una campionatura di controllo, riferita al 5% delle famiglie che hanno beneficiato del buono. «Ci ha pensato la Direzione istruzione della giunta regionale - dice - in collaborazione con la Guardia di Finanza».

Nel dibattito post-referendum si inserisce anche Gustavo Selva, An, presidente della commissione esteri della Camera: «L'estremismo di sinistra fa danni alla sinistra. I promotori del referendum l'hanno perso con percentuali da disfatta. Ora il gruppo dirigente dell'Ulivo ha altri elementi di giudizio».

Affonda i colpi Giancarlo Galan: «L'Ulivo non esiste neppure in Veneto, è diviso su tutto. Il dato più sconcertante per loro non è che è andato a votare un veneto su cinque ma due di sinistra su quattro. Uno su due, quindi, è rimasto a casa e così non hanno portato al voto neppure il 38,2% che hanno ottenuto alle ultime elezioni regionali».

Parla perfino un taciturno di professione, Giorgio Carollo, coordinatore regionale di Forza Italia: «Questo referendum è stato un atto insensato». Si differenzia Carlo Alberto Tesserin, anch'egli forzista: «La Regione come istituzione ha fatto la sua parte, assicurando lo svolgimento di una consultazione popolare benché richiesta con firme pasticciate e comportandosi come ente terzo».

«Siamo stati boicottati a tutti i livelli, prima di tutto quello istituzionale: non si può dissentire dal Galan pensiero» è il parere di Pierangelo Pettenò, consigliere di Rc. Adriana Costantini, consigliere regionale Ds: «La tv pubblica ha collocato la fascia informativa in orari difficili, senza dare risposta, nella persona di Angela Buttiglione, alle richieste di spostamento da parte del Garante. Da ultimo, il presidente del Consiglio regionale Cavaliere ha emanato una circolare per invitare i Comuni a non fornire dati sulla percentuale di votanti sino a fine consultazione». Fischierannoòle orecchie a Enrico Cavaliere, in Brasile con una delegazione di Unioncamere. Giuliana Beltrame, presentatrice del referendum, attacca la Chiesa: «Vale sempre la costante dei trenta denari. Qualcuno ha usato le funzioni pastorali per propagandare il non voto sino a domenica sera». «E' stato un grave errore promuovere il referendum regionale sui buoni scuola - sostiene invece Massimo Cacciari -. Noi della Margherita e anche qualche ds avevamo detto subito che l'esito era scontato. Ma da qui ad assegnarsi l'80% dei voti di chi non è andato a votare, come ha fatto Galan sostenendo che l'Ulivo è sceso al 20%, passa una bella differenza ed è degno della mascalzonaggine di chi interpreta la politica in un certo modo».